

Appendice A

Gli atti parlamentari

Gli atti parlamentari di indirizzo e di sindacato ispettivo (mozioni, interrogazioni, interpellanze), dal 1998, anno di istituzione dei CPTA in Italia, ad oggi sono alcune centinaia. In questa appendice ne riproduciamo, a titolo meramente esemplificativo, soltanto alcuni a partire dal 2004, anno di nascita del gruppo di lavoro sui CPTA in Italia.

Atto Senato

Mozione 1-00280

presentata da FRANCESCO MARTONE mercoledì 26 maggio 2004 nella seduta n. 613

MARTONE, DE ZULUETA, IOVENE, ACCIARINI, AYALA, BAIO DOSSI, BARATELLA, BASILE, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, BEDIN, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CADDEO, CARELLA, CASTELLANI, CAVALLARO, CHIUSOLI, CORTIANA, COVIELLO, DALLA CHIESA, DANIELI Franco, DE PETRIS, DETTORI, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GASBARRI, GRUOSSO, LIGUORI, LONGHI, MACONI, MALABARBA, MANZELLA, MANZIONE, MARINO, MARITATI, MASCONI, MONTINO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PETERLINI, PETRINI, PIATTI, PIZZINATO, RIPAMONTI, SALVI, SODANO Tommaso, SOLIANI, STANISCI, TURRONI, VALLONE, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VITALI, VIVIANI, ZANCAN. – Il Senato,

che l'art. 12 della legge n. 40/98, recepito successivamente nell'art. 14 del decreto legislativo n. 286/98 (Testo unico in materia di immigrazione), ha previsto l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA);

che il funzionamento dei CPTA è disciplinato dagli articoli 21 e 22 del regolamento di attuazione del Testo unico (decreto del Presidente della Repubblica 394/99). In essi viene assicurata, oltre all'assistenza ed al rispetto della dignità, anche la comunicazione con l'esterno;

che la legge n. 189/2002 (cosiddetta «legge Bossi – Fini») ha modificato in parte questa disciplina. Anzitutto la durata del trattenimento è aumentata da 20 a 30 giorni prorogabile di altri 30. Inoltre, trascorsi i tempi del trattenimento senza aver eseguito l'espulsione o il respingimento, il Questore ordina al cittadino straniero, con provvedimento scritto, di lasciare entro 5 giorni il territorio dello Stato. Qualora, senza giustificato motivo, egli si trattenga nel territorio dello Stato violando l'ordine impartito dal Questore, la sanzione prevista è l'arresto da sei mesi ad un anno, e si procede a nuova espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica;

rilevato:

che in base alle comunicazioni del Ministero dell'interno il numero di stranieri trattenuti all'interno dei CPTA nel periodo tra il luglio 2002 – 2003 è stato di 16.924 persone (13.232 uomini e 3.692 donne) e che, nello stesso periodo, il numero complessivo delle espulsioni comminate esclusivamente dai CPTA ha riguardato 7.344 persone, mentre il numero delle persone non riconosciute entro il termine massimo dei 60 giorni è di 5.149;

che tali dati denotano chiaramente il fallimento sistematico dell'approccio punitivo e detentivo espresso dall'istituto dei CPTA, nato originariamente come istituto complementare all'espulsione immediata e al respingimento alla frontiera, per contenere i flussi di immigrazione clandestina;

che sempre tali dati appaiono non giustificare lo sforzo economico prodotto dallo Stato in materia, che con la legge finanziaria 2004 destina circa 105 milioni di euro per la gestione dei CPTA e circa 25 milioni di euro per

la costruzione di nuovi CPTA, a fronte dei solo quasi 11 milioni di euro per le azioni positive, quali l'assistenza agli stranieri (6 milioni) e il programma nazionale asilo (5 milioni). A tutto ciò si aggiungono tutta una serie di costi accessori e di difficile valutazione, compreso l'impegno dei numerosi agenti di polizia nel controllo di tali strutture, con funzioni simili a quelle della polizia penitenziaria – compito, peraltro, cui non sono espressamente formati – e così sottratti al loro principale lavoro di assicurazione della sicurezza e del controllo del territorio;

che su tale istituto, inoltre, pesano forti dubbi circa il rispetto dei diritti umani ed il loro margine effettivo di costituzionalità, in particolare relativamente agli artt. 3 (sulla pari dignità sociale di tutti i cittadini), 10 (sul diritto d'asilo), 13 (sull'inviolabilità della libertà personale), 24 (sulla difesa e tutela dei propri diritti, ricorso in giudizio), 29 (sull'integrità dei nuclei familiari) e 32 (sul diritto alla salute), nonché, nei confronti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, relativamente agli artt. 18 (diritto d'asilo) e 19 (divieto delle espulsioni collettive e del *refoulement* verso paesi in cui esista un rischio serio di essere sottoposti alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti);

che tale situazione di ambiguità e vacanza giuridica riguarda più in generale tutta la materia della gestione dei CPTA in Italia (quasi fossero un non luogo, dove sembra arretrare lo stato di diritto). In particolare, la misura della limitazione della libertà della persona, da ritenersi in ogni caso eccezionale, è invece oggi divenuta prassi consolidata, peraltro non sottoposta ad alcun controllo sotto il profilo amministrativo e sotto quello penale-giurisdizionale;

che tutto ciò viene, peraltro, confermato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 26 gennaio 2004, i cui rilievi sul regolamento attuativo, relativamente all'accoglienza dei rifugiati, esprimono preoccupazione per la mancanza di garanzie elementari, individuando, in 11 punti, restrizioni ancora più estese rispetto allo stesso art. 32 della legge Bossi-Fini;

che l'accesso alla procedura di asilo costituisce un grave punto di criticità riscontrato in tutti i CPTA del nostro paese, nonostante che l'esercizio di questo diritto sia sancito nelle numerose convenzioni internazionali firmate e ratificate dall'Italia, tra cui la Convenzione di Ginevra. Infatti, in assenza di una normativa articolata su questa materia, la legge 189/2002, introducendo il trattenimento presso i CPTA anche per i richiedenti asilo, ha, di fatto, limitato e reso inaccessibile tale diritto, al punto che il diniego di riconoscimento riguarda il 95 per cento circa delle domande presentate;

che si sta procedendo alla realizzazione *de facto* di centri di identificazione, assimilandoli geograficamente e logisticamente ai CPTA, senza che i decreti attuativi siano stati ancora emessi e, soprattutto, in assenza di qualsiasi forma di valutazione di efficacia, di costi-benefici e impatto sociale;

considerato:

che il recente rapporto di Medici Senza Frontiere sui CPTA ha evidenziato notevoli differenze sia per ciò che riguarda l'assistenza medica erogata che per le strutture sanitarie messe a disposizione. Alcuni elementi, in particolare, sono risultati gravemente deficitari: assistenza psicologica, salute mentale e utilizzo massiccio di psicofarmaci, sistema di registrazione dei dati, documentazione terapeutica, visite auxologiche – ovvero visite per stabilire l'età degli ospiti dei centri –, rapporto dell'ente gestore con i servizi delle ASL, isolamento di eventuali patologie infettive;

che molti medici all'interno dei centri ammettono un uso massiccio di psicofarmaci (in particolare di benzodiazepine), i quali vengono somministrati senza alcun consulto con i Centri di Salute Mentale delle ASL di riferimento. Solo in alcuni casi è lo psichiatra a prescrivere lo psicofarmaco. Lo psicologo, quando presente nei Centri, svolge in moltissimi casi un servizio accessorio poco efficace;

che, in particolare, la magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta per sospetta somministrazione di psicofarmaci attraverso cibi e bevande ai trattenuti del CPTA di Bologna, a loro insaputa, a rischio della loro salute, al di fuori di qualsiasi deontologia medica e in violazione dei più elementari diritti della persona. Se tale prassi, pure denunciata su organi di stampa e oggetto di atti di sindacato ispettivo, dovesse essere confermata, imporrebbe l'immediata chiusura del CPTA di Bologna e la perseguibilità delle responsabilità

accertate, nonché, e in ogni caso, l'immediato avvio di un'indagine amministrativa presso tutti gli altri centri, al fine di accertare che non si tratti di prassi comune e diffusa;

che su tale questione, in particolare, la risposta scritta del sottosegretario Mantovano all'interrogazione 4-05992 a firma del sen. Martone rende palesemente nota ad avviso dei firmatari la scarsa attenzione e poca conoscenza della realtà vissuta dagli stranieri trattenuti nei CPTA. Delle due l'una, o sono vere le molteplici denunce e rilevazioni espresse in atti di sindacato ispettivo, articoli di stampa e rapporti di associazioni e di organizzazioni non governative, nonché nel rapporto del «Comitato per la Prevenzione della Tortura» del Consiglio d'Europa – che pure portò alla chiusura del CPTA di Trapani – oppure ha ragione il Sottosegretario nel sostenere che vige «la massima trasparenza nella gestione quotidiana delle strutture e nelle procedure di affidamento della gestione»;

che sempre il sottosegretario Mantovano, nella stessa risposta, afferma: «Se, invece, il problema riguarda le condizioni di trattamento all'interno dei C.P.T., chiunque visitando i centri di permanenza italiani e centri analoghi presenti in altri Stati dell'UE, potrà constatare che quelli italiani garantiscono *standard* di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate.». Poiché, viceversa, sempre più restrizioni vengono poste all'accesso ai CPTA da parte delle Prefetture (è notizia recente il rifiuto d'ingresso al CPTA di Modena ad un Consigliere della Regione Emilia Romagna), ci si chiede a cosa si riferisca il sottosegretario Mantovano, in particolare, con quel suo «chiunque visitando»;

che si riscontra costantemente un altro problema nei CPTA, ovvero l'esistenza di numerosi casi di autolesionismo, paragonabili per numero a quelli che si riscontrano all'interno delle carceri italiane. Tale dato non decresce neanche nei Centri di nuova costruzione, in cui le condizioni di vita igienico-sanitarie appaiono essere meno disagiate. Gli autolesi sono abbandonati a se stessi e non vengono seguiti psicologicamente. Le ferite auto-inflette vengono medicate e suturate, ma non si riscontrano né interventi dei dipartimenti di salute mentale o, nel caso di tossicodipendenti, dei Sert;

considerato:

che ogni CPTA è gestito da un «ente gestore» sulla base di una convenzione stretta tra lo stesso ente gestore (associazioni, cooperative) e la Prefettura territorialmente responsabile. Sulla base di questa convenzione vengono erogati all'ente i fondi necessari alla gestione della struttura. Non esistono tabelle tariffarie uniche, e di conseguenza ogni convenzione riporta un'erogazione di fondi differente rispetto alle altre. Per questo motivo ogni centro riceve un *per-diem* per ogni trattenuto differente dagli altri centri;

che i singoli CPTA non sono dotati di procedure di valutazione per quanto concerne il rapporto fra fondi erogati ed effettivi rimpatri. Una vera valutazione di efficacia (rapporto fra fondi erogati e rimpatri effettivi) del sistema non è mai stata prodotta o comunque non è mai stata resa pubblica;

che la trasparenza delle attività all'interno dei CPTA – ivi comprendendo la pubblicità delle convenzioni stipulate tra prefetture ed enti gestori e l'accessibilità ai centri di soggetti terzi, operatori, medici e legali delle organizzazioni della società civile che si occupano di immigrazione, asilo e diritti umani, ancorché di giornalisti e operatori dell'informazione, nonché di rappresentanti delle istituzioni e degli enti locali, con la sola eccezione dei parlamentari nazionali – non è regolata da alcuna norma o disposizione conosciuta, e affidata all'esclusiva discrezionalità del Ministero dell'interno e dei singoli prefetti;

che, peraltro, l'accesso ai CPTA è attualmente inibito anche ai difensori civici e a quelle specifiche autorità in materia di promozione e protezione dei diritti umani che gli Enti Locali vanno costituendo sul proprio territorio, pregiudicandone così funzionalità e competenze di democrazia e trasparenza sociale,

impegna il Governo:

a riferire urgentemente in Parlamento sull'effettiva situazione all'interno dei CPTA, per conoscere il flusso disaggregato delle presenze dei trattenuti, i dati relativi ai rimpatri eseguiti, ai rilasci con decreto di intimazione ad allontanarsi dal territorio nazionale, agli allontanamenti spontanei, ai rigetti delle istanze di trattenimento, agli atti di autolesionismo e alle loro conseguenze;

a riferire sulle modalità con cui si sta procedendo, da tempo e senza che sia stato emanato alcun regolamento attuativo in merito, alla realizzazione di Centri di identificazione per richiedenti asilo e a chiarire pubblicamente le condizioni degli asilanti nei centri, poiché risulterebbero queste cambiare da centro a centro;

a dare immediate e chiare disposizioni ai Prefetti perché sia assicurata effettiva trasparenza democratica, consentendo ed estendendo l'accesso ai CPTA ai difensori civici, alle autorità garanti istituite dagli Enti Locali e ai rappresentanti politici localmente eletti, nonché agli operatori delle organizzazioni non governative solidaristiche ed umanitarie impegnate nell'assistenza agli immigrati e nella promozione e protezione dei diritti umani e agli operatori dell'informazione nel libero esercizio della loro funzione di dovere di cronaca;

a presentare urgentemente in Parlamento un bilancio economico dei reali costi di gestione di tutto il sistema dei CPTA che espliciti, in particolare, il numero delle risorse umane (agenti di polizia allo scopo destinati: ore effettive lavorate, straordinari e periodi compensativi dovuti all'accompagnamento dei trattenuti in altri centri e/o oltre frontiera), dei mezzi e della logistica impiegata, nonché a riferire dettagliatamente sui costi di gestione diretta dei CPTA – fondi destinati agli enti gestori – e sulle motivazioni di ricorso alla deroga d'emergenza nell'assegnazione degli appalti e nelle convenzioni a trattativa privata a scapito, invece, della gara pubblica, che garantisce maggiore trasparenza e pluralità di concorrenza ai candidati enti gestori;

ad attuare immediatamente una moratoria sulla realizzazione di nuovi CPTA e ad avviare una profonda riflessione sull'efficacia e quindi sull'esistenza stessa dell'istituto del trattenimento presso i CPTA, anche considerando che l'estensione dei casi di accompagnamento coattivo in frontiera ed il conseguente possibile trattenimento nei CPTA pone seri interrogativi riguardo alla costituzionalità della procedura, testimoniati peraltro da un numero elevatissimo di ordinanze di rimessione alla Corte Costituzionale da parte del giudice *a quo*. In particolare, si ricorda che con la sentenza n. 105 del 2001 la Corte ha incisivamente chiarito che non solo il trattenimento ma anche l'accompagnamento coattivo incidono direttamente sulla libertà personale (art. 13 della Costituzione) e che lo straniero deve godere del medesimo diritto alla libertà personale in condizioni di uguaglianza con il cittadino italiano.

(1-00280 p.a.)

Atto Senato

Interrogazione a risposta orale 3-02051

presentata da MARIA CHIARA ACCIARINI mercoledì 23 marzo 2005 nella seduta n.771

ACCIARINI, MARTONE, CORTIANA, SOLIANI, TESSITORE, DE ZULUETA, FALOMI, MALABARBA, DI SIENA, PAGLIARULO, ROTONDO, BONAVIDA, OCCHETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* Premesso che:

le condizioni di vita all'interno del Centro di prima accoglienza di Lampedusa sono al limite della sopravvivenza. Un Centro che può accogliere un massimo di 190 persone è tenuto nel degrado più assoluto e a nulla sono servite le emergenze e le crisi che ormai si verificano periodicamente con sbarchi continui e di massa sull'isola;

l'ultima recente crisi ha riguardato oltre 1.117 persone rinchiusi nel Centro senza coperte, con a disposizione soli 10 gabinetti alla turca malfunzionanti, niente acqua calda e nessuna possibilità di comunicare con l'esterno (l'unico telefono pubblico presente all'interno del recinto di detenzione è guasto dall'ottobre dello scorso anno), con avvocati o familiari, nel totale disprezzo dei diritti umani fondamentali dell'uomo;

lo stato di diritto sancito dalla nostra Costituzione e dalle convenzioni internazionali ed europee scompare di colpo. Le poche informazioni che vengono fornite ai migranti sono contenute in un foglietto in più lingue, ma tutti i diritti lì contenuti sono di fatto inesigibili: nessuno può entrare nel Centro. Supposte condizioni di «ordine pubblico» sono infatti il motivo ricorrente dichiarato dalle forze di polizia e dal Ministero dell'interno per rifiutare l'ingresso a tutti coloro, pochissimi, che hanno il diritto e il dovere di controllare condizioni di umanità e rispetto dei diritti. Già nei giorni scorsi, dall'inizio della crisi, è stato rifiutato l'ingresso al Centro, in violazione della Convenzione di Ginevra, al rappresentante dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR);

lo stesso diniego è toccato anche alle scriventi senatrici Acciarini e De Zulueta che, presenti sull'isola dalla serata di sabato 19 marzo, si sono viste rifiutare l'ingresso al Centro, anche alla staccata parte amministrativa, per motivi inconsistenti e pretestuosi che hanno preso forma via via nel corso di una estenuante trattativa telefonica con il Prefetto di Agrigento, protrattasi fino alla mezzanotte. Le due senatrici si sono infatti presentate alle ore 22,15 al primo cancello del Centro chiedendo di poter esercitare le loro prerogative d'ispezione, vista l'ora tarda, almeno alla parte amministrativa e di poter interloquire con un responsabile del Centro al fine di acquisire almeno prime informazioni sullo stato igienico sanitario del Centro, di salute e di trattamento dei migranti. Il Prefetto, seppure nel suo potere diretto, non ha inteso concedere loro l'ingresso ad alcun settore del centro adducendo inizialmente motivi d'orario «assetto notturno» e di mancata presenza nel Centro di un «adeguato livello di interlocuzione» con le due parlamentari, fino al ricorrente motivo di ordine pubblico. Le due senatrici, preso atto del diniego, hanno poi annunciato il loro ritorno al mattino successivo a «tenebre» dissipate;

al mattino successivo, alle ore 06,30 si sono di nuovo presentate ai cancelli chiedendo nuovamente di poter entrare con due loro collaboratori e con un interprete di lingua araba. Poste in attesa con la spiegazione «tra 5 minuti arriva il responsabile immigrazione del Centro», evidentemente assente dal centro durante la notte, hanno atteso fino alle ore 8,15 il suo arrivo. A questo punto sono potute entrare, ma solo al primo livello, e hanno potuto interloquire con i trattenuti all'aperto e divise dalle sbarre metalliche del secondo livello di detenzione. Il clima di intimidazione cui erano sottoposti i migranti si è reso immediatamente palese: diffidenze e paure sono però state superate in fretta grazie all'interprete indipendente che accompagnava le senatrici e a quel minimo possibile di *privacy* ottenuto pretendendo l'allontanamento, fuori voce, dell'ufficiale responsabile del Centro e della sua interprete;

ad una prima, ma incompleta, osservazione – visto il nuovo divieto di ingresso per motivi di sicurezza nell'area dei trattenuti – il campo non sembrava in condizioni precarie – nell'ora e mezza e più di attesa c'è stata una febbrile attività di pulizia con andirivieni di mezzi della nettezza urbana – ma gli ospiti hanno segnalato la totale mancanza di condizioni umane di accoglienza e denunciato l'impossibilità di esercitare i più elementari diritti: erano profondamente stupiti che un paese democratico e cattolico, «il nostro», negasse loro qualsiasi

opportunità di rifugio e di asilo; non hanno incontrato nessun giudice e non avevano potuto parlare con nessun avvocato (il primo e unico che hanno incontrato e a cui hanno affidato il loro patrocinio, sottoscrivendo una delega, è stato l'avvocato della delegazione parlamentare); erano spaventati al punto che molti di loro erano in sciopero della fame perché il giorno prima c'era stato un imbarco su di un aereo, destinazione Libia, avvenuto con violenze e pestaggi della polizia, peraltro, ripresi e testimoniati dalla rete antirazzista di Palermo (le immagini viste in televisione sono le loro), dall'ARCI, dalla CGIL e da altre organizzazioni umanitarie presenti sull'isola per protestare contro queste assurde deportazioni verso luoghi e con modalità che mettono a rischio la vita delle persone «trattate», in assenza di qualsiasi controllo democratico indipendente e in assenza di un quadro di diritto interno ed internazionale certo. Si ricorda che l'accordo con la Libia è tuttora sconosciuto al Parlamento e che la Libia non aderisce alla Convenzione di Ginevra in materia di rifugio umanitario;

alle 9,00 circa la delegazione parlamentare è stata di nuovo allontanata dal contatto con i migranti, perché stava iniziando una procedura di imbarco per 120 persone, via nave, destinazione dichiarata Crotone. Le stesse forze di polizia hanno chiesto alle parlamentari di comunicare ai trattenuti il luogo di destinazione (tranquillizzante rispetto allo spettro Libia), anche in virtù di quel minimo livello di fiducia che esse avevano potuto costruire con le persone trattenute;

la visita è poi proseguita nella parte dell'infermeria dove le parlamentari hanno potuto incontrare tre ammalati: una donna diabetica, un giovane con problemi tiroidei, che era svenuto pochi minuti prima davanti ai loro occhi, e un terzo giovane in crisi depressiva, scampato all'ultimo minuto dall'imbarco verso la Libia del giorno prima. Nel settore donne hanno poi potuto parlare con 5 trattenute e con un minore accertato, ma sicuramente non l'unico presente nel Centro: molti di loro sono restii a dichiarare la loro vera età perché hanno paura di essere separati dagli altri fratelli, parenti o amici di viaggio. Non sanno, perché nessuno glielo dice, che la loro età minore li mette al riparo da qualsiasi rimpatrio o respingimento coatto.

alle 9,45 la delegazione parlamentare è stata accompagnata fuori dal Centro con la rassicurazione verbale di un nuovo ingresso successivo all'imbarco via nave del mattino (un'ora e mezza). Le parlamentari e i loro accompagnatori hanno in seguito riprovato più volte a rientrare nel centro: alle 11,00, alle 12,20 e alle 14,00, ma il blocco è stato totale e a nulla sono valse le richieste di nuovo ingresso: il comandante del Centro permanente di accoglienza di Lampedusa, non potendo negarsi alle parlamentari, ha chiesto che interpellassero il Ministero. Il ministro Pisanu, più volte cercato tramite batteria del Viminale, non ha inteso mai rispondere o richiamare le parlamentari;

il prefetto Panza, responsabile di tutti i Centri di accoglienza e di permanenza temporanea d'Italia, ha invece richiamato, dichiarando la propria incompetenza sul permesso di visita al Centro, ma dando risposte esaurienti sulla destinazione della nave e, in particolare, sulla destinazione di un volo speciale per 49 trattenuti, sempre con destinazione Crotone, che aveva creato nuova paura e tensione nelle persone trattenute;

in base alle informazioni raccolte e alle procure legali acquisite è stato inoltrato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per espulsione collettiva, violazione della libertà personale e per trattamenti inumani e degradanti. A nessuno dei trattenuti, ormai, da più di una settimana è stata notificata da parte di un giudice l'ingiunzione di respingimento né nessuna convalida di espulsione formulata. Nessun documento legale di qualsiasi natura è stato consegnato alle persone trattenute, mentre è stata ed è tuttora palesemente violata la loro libertà personale: la nostra legge vieta espressamente la segregazione nei centri di prima accoglienza e consente ai migranti la possibilità di circolare sul territorio,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non si sia provveduto, anche in virtù delle passate esperienze, a realizzare condizioni di accoglienza nel centro di Lampedusa meno precarie e inumane di quelle che lo portano al collasso in ogni prevedibile emergenza e perché non vi sia stato nessun intervento della protezione civile, organo preparato e preposto anche a questi fini;

se non si ritenga opportuno aprire immediatamente una indagine amministrativa in merito alle procedure di identificazione seguite, ai respingimenti alla frontiera e trasferimenti in Libia o in altri centri del territorio italiano senza convalida di un giudice, nei tempi e nei modi sanciti dalla legge, e se siano state effettivamente fornite

tutte le informazioni e consentite tutte le opportunità di legge che l'ordinamento italiano e il diritto internazionale assicurano ai migranti, agli asilanti e ai profughi;

quali siano stati i rapporti con la delegazione libica giunta a Lampedusa nei giorni scorsi, che ha portato al respingimento di 180 persone verso la Libia, e in base a quale accordo e con quale autorità sia stata consentita una tale procedura, sconosciuta nella prassi e nella sostanza dalla nostra legislazione;

quale sia lo *status* attuale dei respinti da Lampedusa verso Crotone e dove siano stati accolti, essendo la struttura di Crotone un centro ibrido con due aree, una di accoglienza e una di permanenza temporanea;

se e in quali ospedali siano stati ricoverati i tre ammalati rilevati dalla delegazione parlamentare in visita al centro di Lampedusa;

se non si ravvisi nei casi dubbi di minore età (a Lampedusa molto evidenti), e indipendentemente dalle dichiarazioni rese direttamente dagli interessati, l'opportunità di procedere, tramite autorizzazione di un giudice, così come previsto dalla legge, alle analisi auxologiche per la determinazione dell'età anagrafica.

(3-02051)

Atto Senato

Interrogazione a risposta scritta 4-06336

presentata da ANTONIO IOVENE mercoledì 10 marzo 2004 nella seduta n.559

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* Premesso:

che lo scrivente, il 31 gennaio scorso, ha visitato il Centro di Permanenza Temporanea (C.P.T.) "S. Anna" di Isola Capo Rizzuto in provincia di Crotona in occasione della giornata di mobilitazione indetta dal Forum Sociale Europeo di Parigi per la libertà dei migranti, il diritto di asilo ed il superamento dei C.P.T.;

che nel giugno del 1999 a Isola Capo Rizzuto è stato aperto un Centro di prima accoglienza per accogliere i cittadini kossovari in fuga dalla guerra, che è nel tempo diventato il Centro di Prima Accoglienza più grande d'Europa (35.000 persone in cinque anni). Successivamente il Governo ha affiancato al C.P.A. un Centro di Permanenza Temporanea inaugurato nel gennaio scorso;

il C.P.T., dopo i lavori di costruzione costati al Ministero dell'interno un milione e 500.000 euro, è sorto in un'area di 30.000 metri quadri ed è in grado di ospitare fino a 124 persone;

che attualmente il Centro "S. Anna" è gestito dalle Misericordie ed ospita circa 118 persone;

che nonostante il C.P.T. di Isola Capo Rizzuto sia una struttura nuovissima e di recentissima realizzazione non mancano i disservizi, ha problemi di idraulica, con mancanza di acqua calda, problemi igienico-sanitari, ed il riscaldamento non sempre funziona sempre. Ci sono poi problemi di interpreti, perché quelli presenti conoscono solo alcune delle lingue parlate dagli "ospiti";

che nel corso delle visite lo scrivente ha potuto riscontrare la scarsità di arredi sia nelle camere che nelle cosiddette "sale per ricreazione" dove c'è un solo televisore su una parete e neanche una sedia, con le persone costrette a stare sul pavimento, bagni in condizioni igieniche precarie; il servizio sanitario è assicurato da un solo medico e da un solo infermiere, solo per fare alcuni esempi;

che oltre ai disservizi ed ai disagi degli "ospiti" si aggiungono anche quelli denunciati dai lavoratori del XII Reparto Mobile di Reggio Calabria, aggregati per le esigenze connesse ai servizi di vigilanza del nuovo Centro di Permanenza Temporanea "S. Anna" di Isola Capo Rizzuto, i quali lamentano, attraverso una nota della Segreteria regionale del SILP per la CGIL inviata al Dipartimento della Polizia di Stato, l'estremo stato di disagio in cui sono costretti a prestare la propria attività lavorativa;

che nel C.P.T. "S. Anna", con turni di 15 giorni, sono circa 36 gli agenti di Polizia con il compito primario di effettuare servizio di controllo dell'intera struttura;

che la precaria situazione logistico-strutturale che sia gli "ospiti" che gli agenti devono sopportare non garantisce gli standard minimi di sicurezza e vivibilità e non consente al personale di operare in condizioni normali;

che in particolare i lavoratori del XII Reparto Mobile di Reggio Calabria presso il C.P.T. "S. Anna" hanno evidenziato:

"che la palazzina alloggio del personale si trova all'interno del Centro ed è priva di servizi antincendio, che le strutture che ospitano la Polizia di Stato all'interno del Centro sono prive di collegamenti telefonici con l'esterno, costringendoli ad utilizzare i telefoni di un bar del vicino aeroporto, che per consumare i pasti sono costretti a raggiungere l'abitato di Crotona, distante circa 15 chilometri (percorso effettuato almeno 4 volte al giorno), dove c'è un self-service convenzionato, che le condizioni igieniche all'interno delle palazzine sono pessime: le pulizie, effettuate superficialmente tre volte alla settimana, non consentono il mantenimento delle minime condizioni di vivibilità, i coprimaterassi, i materassi e le coperte vengono riutilizzati senza alcun trattamento igienizzante nel corso dei vari avvicendamenti del personale, i servizi igienici sono in condizioni pressoché disastrose anche in considerazione della continua mancanza di acqua calda, che i riscaldamenti non funzionano a causa del mancato rifornimento del combustibile per la caldaia. In particolare i lavoratori hanno evidenziato che negli ultimi giorni il rifornimento è stato addirittura effettuato a mezzo di taniche";

considerato:

che l'art. 12 della legge n.40/89, recepito successivamente nell'art. 14 del decreto legislativo n. 286/98 (Testo unico in materia di immigrazione), ha previsto l'istituzione dei Centri di Permanenza temporanea;

che questi centri vengono istituiti con decreto del Ministro dell'interno per trattenere i cittadini stranieri nei casi in cui non sia possibile procedere immediatamente all'espulsione o al respingimento alla frontiera, ed in attesa che siano realizzati i controlli sui documenti o accertamenti sull'identità;

che il funzionamento dei C.P.T. è disciplinato dagli articoli 21 e 22 (modalità del trattenimento e funzionamento dei centri) del Regolamento di attuazione del Testo Unico, decreto del Presidente della Repubblica n. 394/99, ai sensi dei quali dovrebbe essere assicurata e garantita, oltre all'assistenza ed al rispetto della dignità, anche la comunicazione con l'esterno;

che ogni Centro di Permanenza Temporanea è gestito da un "ente gestore" sulla base di una convenzione stretta tra lo stesso ente gestore (associazioni, cooperative, ecc.) e la prefettura territorialmente responsabile. Sulla base di questa convenzione vengono erogati all'ente gestore i fondi necessari alla gestione della struttura;

che le condizioni di vita all'interno del C.P.T. di Isola Capo Rizzuto sono assimilabili a quelle di natura carceraria e che dentro vi si trovano immigrati che hanno già espiato delle condanne o che non sono in regola con i documenti di soggiorno e che non hanno commesso alcun reato, oltretutto richiedenti asilo, senza peraltro che vi sia all'interno alcuna distinzione, con il rischio di alimentare un circuito perverso di affiliazione criminale;

che vi è un intreccio perverso tra la funzione che oggi stanno assolvendo i Centri, le norme penali introdotte e l'aumento dei giorni di permanenza a 60;

che i C.P.T. rappresentano un meccanismo punitivo che non ha neppure efficacia per gli obiettivi che sono stati definiti e posti alla base della loro istituzione, perché al termine dei 60 giorni di detenzione agli immigrati, in molti casi, viene intimato di lasciare il Paese;

che non è accettabile che nei C.P.T. siano riconosciuti meno diritti e vi sia meno trasparenza che nelle carceri vere e proprie;

l'estremo stato di disagio e di massima precarietà in cui gli agenti di Polizia sono costretti ad operare;

che se quello denunciato è il livello in cui devono operare gli agenti di Polizia è facilmente desumibile l'estremo stato di malessere e disagio dei cittadini stranieri lì "ospitati",

si chiede di sapere:

quali siano i costi di gestione e quali rette vengano erogate per singolo trattenuto nel C.P.T. "S. Anna" di Isola Capo Rizzuto;

quale convenzione sia stata stipulata per il Centro di Permanenza Temporanea "S. Anna" con l'ente gestore Misericordie;

per quale motivo l'identificazione, nei casi di cittadini stranieri che hanno già scontato la loro pena in un Istituto penitenziario, non sia avvenuta e non avvenga durante il loro periodo detentivo;

se non si ritenga inoltre, in attesa di una revisione della normativa, di assicurare ai cittadini stranieri ospitati presso il C.P.T. "S. Anna" condizioni di vita normali, dignitose e accettabili, anche attraverso l'esecuzione dei lavori necessari, e a tutti di avere la possibilità di avere interpreti della propria lingua, attraverso un adeguato numero di mediatori culturali;

se non si ritenga che i richiedenti asilo, durante il periodo di attesa e di espletamento delle pratiche necessarie, debbano essere ospitati presso il Centro di Prima Accoglienza e non presso il Centro di Permanenza Temporanea;

se non si ritenga, infine, di risolvere i problemi sollevati, attraverso una nota della Segreteria regionale del SILP per la CGIL inviata al Dipartimento della Polizia di Stato, circa l'estremo stato di disagio in cui gli agenti di Polizia sono costretti a prestare la loro attività lavorativa e riportati in premessa.

(4-06336)

Atto Camera**Interrogazione a risposta orale 3-05215****presentata da MARCO MINNITI venerdì 2 dicembre 2005 nella seduta n.716**

MINNITI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il giornalista Fabrizio Gatti, nel reportage «Immigrati affari di cosche» pubblicato nel numero 47, del 1° dicembre 2005 dall'*Espresso*, denuncia abusi, fughe di massa, pestaggi e violenze sessuali a danno dei trattenuti nel centro polifunzionale di Accoglienza, identificazione e permanenza temporanea per stranieri «S. Anna» di Isola Capo Rizzuto, dove risulterebbe operare personale con precedenti per mafia;

tali fatti erano già noti al Ministro dell'interno in virtù dell'atto di scioglimento del comune di Isola Capo Rizzuto, decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 2003, nel cui allegato si manifesta una situazione ambientale e territoriale con fortissime ingerenze collusive e intimidatorie della criminalità organizzata e di stampo mafioso su tutte le attività della pubblica amministrazione e sul controllo capillare di tutto il tessuto socio-economico dell'intera area. In particolare tra le motivazioni di scioglimento si legge: «... Anche la modalità di reclutamento del personale da impiegare presso il campo di accoglienza profughi, che ha sede nel territorio del comune, è caratterizzata da evidenti irregolarità, stante che la scelta è caduta in numerosi casi su pregiudicati, alcuni dei quali con precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso. ...», peraltro, tali circostanze erano già state denunciate in numerose interrogazioni parlamentari e oggetto di uno specifico esposto presentato alla Procura della Repubblica di Crotone, che ha aperto sulla questione una propria indagine;

la struttura «S. Anna» è cresciuta nel corso degli anni fino a diventare il più grande centro di trattenimento stranieri d'Europa, in una regione e in un territorio a forte presenza criminale e mafiosa dove i diritti umani sono sistematicamente violati, ad opera del comportamento omissivo dello Stato. L'assenza di trasparenza nella gestione del centro e il forte afflusso di denaro pubblico hanno, nei fatti, attratto quanti agiscono impunemente e crimosamente in una terra depressa e di disoccupazione -:

per quali motivi, il Ministro dell'interno, non abbia ritenuto, unitamente all'atto di scioglimento del Comune di Isola Capo Rizzuto, di procedere contro le associazioni e ditte infiltrate dalla mafia e all'allontanamento di tali personaggi dal centro del «S. Anna», che risulterebbero tuttora operare nel centro;

se non ritenga, a fronte delle numerose denunce parlamentari, a mezzo stampa e giudiziarie procedere a rescindere le convenzioni di servizio stipulate dalla Prefettura di Crotone con la Misericordia, la Croce Rossa e le altre ditte con appalti o sub-appalti di servizio;

quali iniziative intenda inoltre assumere per evitare che i gravi fatti esposti e denunciati di violazione dei diritti umani, di trattamenti inumani e degradanti, e che reati quali il favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e la tratta degli esseri umani abbiano a ripetersi.

(3-05215)

Atto Senato

**Interrogazione a risposta scritta 4-05992
presentata da FRANCESCO MARTONE mercoledì 28
gennaio 2004 nella seduta n.523**

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* Premesso che:

in data martedì 20 gennaio 2004 il quotidiano nazionale «La Repubblica» riportava a pagina 21 un articolo nel quale si denunciava la somministrazione di sedativi ai clandestini presenti all'interno del centro di permanenza temporaneo di Bologna;

è riportato il caso di due giovani, Darwin, ecuadoriano, e Said, marocchino, che prima del fermo delle forze dell'ordine e relativo transito presso il CPT (Centro permanenza temporanea) di Bologna vivevano a Genova;

i due, riferisce il redattore de «La Repubblica», hanno denunciato ai loro avvocati uno strano caso di sonnolenza e annebbiamento psicofisico avvertito durante la permanenza all'interno della struttura CPT di Bologna, gestita dalla Croce Rossa Italiana;

tale sintomo si avvertiva maggiormente, sempre secondo il racconto dei due, dopo aver consumato i pasti, serviti dai responsabili del centro agli extracomunitari ospiti;

gli avvocati di Darwin e Said, insospettiti dallo stato di catalessi che Said e Darwin manifestavano, hanno deciso di portarli presso due differenti laboratori di ricerca per effettuare esami ematici;

i risultati del controllo dei campioni di sangue manifestavano, in tutti e due i laboratori e per tutti e due i ragazzi, una rilevante presenza di barbiturici, sedativi e farmaci contro l'epilessia, che i due soggetti giuravano di non aver mai assunto;

Alessandra Ballerini e Marco Vano, i due legali genovesi di Said e Darwin, insospettiti, hanno contattato un loro collega di Bologna, avv. Simone Sabatini, che, messo al corrente del caso, convinceva un altro ospite del CPT di Bologna a sottoporsi a ricerca ematica;

i risultati del prelievo confermavano quanto già diagnosticato in precedenza a Said e Darwin, cioè un'alta presenza di farmaci usati nelle terapie sedative;

sulla base delle anomalie riscontrate nei campioni di sangue i legali presentano un esposto alla magistratura che immediatamente, su mandato del pubblico ministero Enrico Cieri, ha inviato i carabinieri del NAS presso la struttura incriminata di Bologna per prelievi e accertamenti,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare per accertare se tale pratica sanitaria sia in uso o sia stata riscontrata anche in altri centri di permanenza temporanea presenti sul nostro territorio nazionale;

se all'interno del CPT di Bologna ed in tutti gli altri centri di permanenza sia garantito il rispetto delle persone che vi sono rinchiusi, donne e uomini, molti con i loro figli, tutte persone con un nome, una storia e una condizione di vita che vorrebbero cambiare. Sono queste le persone che via mare e via terra arrivano o muoiono prima di arrivare detenute nei centri di permanenza;

se non si ritenga opportuno chiudere i suddetti centri, in considerazione delle ormai numerose denunce di violazione dei diritti minimi delle persone ivi «ospitate».

(4-05992)

Atto Senato

Interrogazione a risposta orale 3-02315

presentata da FRANCESCO MARTONE mercoledì 19 ottobre 2005 nella seduta n.885

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* Premesso che:

dal 28 settembre 2005 è iniziata sul territorio della città di Genova un'operazione di ordine pubblico, da parte delle forze di sicurezza, che sembrerebbe essere tuttora in corso;

durante queste operazioni sono stati fermati per strada numerosi cittadini stranieri, la maggior parte dei quali di nazionalità ecuadoriana;

i cittadini sprovvisti di permesso di soggiorno o con permesso di soggiorno scaduto sono stati portati alla questura;

da Genova alcuni fermati sono stati trasferiti al Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, a Roma;

da informazioni ricevute sembrerebbe che:

alcuni di loro sono stati trattenuti anche due giorni in questura senza mangiare né bere e senza poter comunicare con familiari o legali;

a uno dei fermati, malato di epilessia, seppure provvisto di ricetta medica, non sarebbe stato consentito l'accesso alle cure mediche necessarie;

dalla questura non vengono rilasciate informazioni sulla situazione né sulla destinazione dei fermati nonostante le richieste degli avvocati in questo senso;

a una cittadina ecuadoriana, fermata a Genova, non è stato permesso di comunicare per 20 ore con i suoi figli né con l'avvocato. La donna vive da sola a Novi Ligure con i due figli di tredici e quattro anni, la minore molto malata;

molti dei fermati hanno forti legami con il territorio della città di Genova, vivono con familiari provvisti di permesso di soggiorno, in alcuni casi con cittadinanza italiana, alcuni anche con figli minori inseriti in un contesto familiare;

sembrerebbe, da informazioni ricevute, che circa 45 risultano i fermati, di cui circa 30 portati al Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria;

giovedì 6 ottobre 2005 lo scrivente ha incontrato personalmente i fermati di Genova trasferiti al Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, a Roma. Dalle loro testimonianze risulterebbero anomalie nel trattamento da parte delle forze dell'ordine durante il fermo nella questura ligure confermando quanto riportato in precedenza;

risulterebbe all'interrogante che sia in vigore un Accordo tra il nostro Governo e quello spagnolo per rimpatri congiunti di cittadini ecuadoriani trasferiti in una prima fase dall'Italia alla Spagna e da lì in Ecuador;

considerato che:

da informazioni ricevute già l'11 maggio 2005 si sarebbero verificate, nei confronti di cittadini stranieri presenti sul territorio della città di Genova, inadempienze e violazioni della legge. Da informazioni di stampa risulterebbe che, nel corso di un controllo a sorpresa, concentrato in particolare su via Gramsci e mirato ai locali pubblici della zona siano stati effettuati dei fermi che hanno portato alla identificazione di 127 persone, di cui 33 condotte in questura.

secondo i dati in possesso dello scrivente sembrerebbe che durante l'operazione sarebbero accaduti anche i seguenti fatti:

dalle ore 22.00 si sarebbero verificati dei *blitz*, da parte di rappresentanti delle forze dell'ordine, negli appartamenti di interi edifici della zona, abitati nella maggioranza da famiglie di cittadini ecuadoriani; il tutto sarebbe avvenuto senza esibizione di mandato;

durante l'azione di polizia, all'interno degli appartamenti, sono stati controllati numerosi documenti di cittadini stranieri, provvedendo al fermo di chi fosse sprovvisto di permesso di soggiorno;

questi venivano trattenuti insieme ad altri che nel frattempo venivano fermati lungo le strade circostanti;

un agente di polizia avrebbe maltrattato un cittadino africano per strada, alla presenza di diversi testimoni;

si chiede di sapere se i fatti sopra riportati corrispondano al vero e, in caso affermativo:

se ai fermati siano stati garantiti i diritti fondamentali previsti dalla legge, tra cui l'accesso all'assistenza legale;

quanti giorni siano stati trattenuti;

quanti siano stati i fermati, quanti di questi siano stati inviati in un Centro di permanenza temporanea o direttamente espulsi;

se esista un accordo tra Italia e Spagna per il rimpatrio nei Paesi d'origine e, in caso affermativo, quali ne siano i contenuti.

(3-02315)

Atto Senato

Interrogazione a risposta orale 3-01157

presentata da TANA DE ZULUETA mercoledì 9 luglio 2003 nella seduta n.434

DE ZULUETA, MARTONE, CASTELLANI, ZAVOLI, BUDIN, IOVENE, BATTISTI, DI SIENA, FLAMMIA, ROTONDO, PIZZINATO, DE PETRIS, ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* Premesso che:

da notizie di stampa, fonte il direttore del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) Christopher Hein, si apprende che il signor Muhammad Sa'id al-Sakhri sarebbe morto in un carcere siriano il 28 febbraio scorso a seguito delle percosse e delle torture subite;

il signor Muhammad Sa'id al-Sakhri e la sua famiglia, composta da moglie e quattro figli, di cui il più piccolo di due anni, in data 28 novembre 2002 vennero respinti, presso la frontiera dell'aeroporto di Milano-Malpensa, ed imbarcati a forza su di un volo diretto a Damasco, senza, peraltro, aver avuto il modo, così come previsto dalla legge, di presentare richiesta di asilo;

al loro sbarco in Siria il signor Muhammad Sa'id al-Sakhri è stato immediatamente arrestato e avviato alla detenzione, in attesa di processo, e la sua famiglia posta in uno stato semidetentivo;

il sottosegretario Ventucci, rispondendo ad una precedente interrogazione – nel corso della 333ª seduta del 13 febbraio 2003 –, aveva assicurato che il Ministero degli affari esteri si era immediatamente attivato presso le autorità siriane per assicurare il rispetto dei diritti umani fondamentali nei confronti della famiglia del signor al-Sakhri, tenuto conto che quest'ultimo era sottoposto a procedimenti penali con l'accusa di gravi reati commessi nel corso degli eventi di Hama nel 1982 e di falsificazione dei passaporti. Sottolineata la particolare attenzione costantemente riservata dall'Italia alle tematiche relative ai rifugiati, ricordava che la legislazione italiana regola la materia del diritto d'asilo con un impianto normativo completo, che al momento comporta l'adozione, ai fini del riconoscimento dello *status* di rifugiato, della procedura ordinaria prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1990 e dalla Convenzione di Dublino. Evidenziava altresì che l'Italia partecipa attivamente al dibattito europeo sul tema del diritto di asilo, in vista delle scadenze fissate dal Consiglio europeo di Siviglia per l'adozione di una normativa comune sulla materia,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non intenda chiedere alle autorità siriane informazioni e notizie sulle condizioni di salute e di detenzione del signor al-Sakhri convocando a tale scopo l'Ambasciatore siriano e, qualora trovasse conferma la notizia dell'avvenuto decesso del signor al-Sakhri, quali iniziative intenda assumere nei confronti della Siria per censurare questo barbaro omicidio;

nello specifico, quali iniziative nel corso di questi mesi siano state effettivamente assunte dal Governo italiano presso le autorità siriane per assicurare il rispetto dei diritti umani fondamentali nei confronti del signor al-Sakhri e della sua famiglia;

infine, se non si intenda avviare urgentemente un'indagine amministrativa per individuare tutte le responsabilità del caso e riflettere sullo spirito e sulle modalità di applicazione della legge Bossi-Fini che, in contraddizione con la nostra storia di paese esposto in prima fila nella campagna mondiale contro la pena di morte, ha respinto e messo nelle mani del boia una vita umana, poco importa se a seguito di una condanna o per le torture e le percosse subite dalla vittima, rendendoci così corresponsabili di un gravissimo crimine, segnatamente attraverso la violazione del principio riconosciuto dal diritto internazionale del cosiddetto «*non refoulement*».

(3-01157)